

CORRIERE BERGAMO

8 marzo, nelle imprese di Bergamo solo un incarico su tre va alle donne

di Donatella Tiraboschi

Esposito (Camera di Commercio): partecipazione esigua. Il premio «Cuore di Donna» consegnato alla famiglia di Lina Scopelliti, la «signora Mimmo» del ristorante in Città Alta



Le motivazioni sottese al premio «**Cuore di Donna**», istituito quest'anno ex novo da Ascom Bergamo, indicano come elementi fondanti e premianti il coraggio e la passione dell'imprenditoria femminile. Qualità che **Lina Scopelliti, la «signora Mimmo»** ha profuso per una vita intera contribuendo alla nascita e alla crescita di uno dei locali simbolo di Città Alta. A lei, scomparsa a ottobre, è andato un riconoscimento che idealmente viene conferito a quel mondo imprenditoriale rosa che non si risparmia mai, riuscendo con una prodezza multitasking, a fare miracolosamente tutto.

E che è tutt'altro che marginale, perché — dati della Camera di Commercio di Bergamo alla mano — risulta che le 17.217 imprese femminili attive a Bergamo alla fine dello scorso anno costituiscono un quinto delle imprese totali. Si tratta di realtà in cui le donne sono proprietarie o detengono il controllo societario e che corrispondono a **un 20,8% sul totale delle imprese** attive, percentuale lievemente superiore all'incidenza percentuale lombarda (19,7%) ma inferiore a quella italiana (22,8%). Incasellato in una cornice più ampia, quella del quadriennio 2018-2022, il dato indica una crescita percentuale media di +0,3% di poco inferiore rispetto al tasso regionale (+0,4%) e superiore a quello nazionale, rimasto nullo nell'arco temporale di riferimento. Se nel 2021 si è registrato un incremento imputabile per effetto dei sostegni economici riferibili alla pandemia, nel 2022 si era registrato un rallentamento, con le cessazioni che hanno ripreso a segnare il passo: natalità imprenditoriale pari al 6,4% e tasso di cessazione pari al 7,6%.

«La chiusura di imprese gestite da donne è stata nettamente più alta della media — rimarca il direttore di Ascom **Oscar Fusini** ——. Le imprese femminili sono più fragili di quelle gestite da uomini. Questo anche prima della pandemia e della crisi energetica. Non riteniamo che alla base di questa debolezza ci sia un problema di competenze, anzi per titoli di studio spesso le donne sono mediamente più scolarizzate degli uomini, ma di fragilità patrimoniale e spesso anche di **difficoltà nel conciliare famiglia e lavoro**». A questo proposito si rileva come sono cresciute le attività professionali, scientifiche

e tecniche (+4,4%) e i servizi di informazione e comunicazione (+3,1%), due settori a elevato contenuto conoscitivo. Quanto all'ambito di occupazione, a fare la parte del leone sono i servizi e commercio: numericamente si contano 5.852 imprese femminili, 4.806 ditte individuali e 1.046 società pari al 24,6% delle imprese attive di commercio, turismo e servizi. Più marginali sono i comparti dell'agricoltura (7%) e delle costruzioni (4,9%).

«Le imprese femminili nel commercio, turismo e servizi **sono tradizionalmente molte di più in percentuale rispetto alla media di tutti i settori** — prosegue Fusini, direttore Ascom Confcommercio Bergamo —. Pur non essendo un settore di esclusivo appannaggio femminile, la presenza di donne nei servizi, alloggio, ristorazione e in generale nel terziario è superiore in tutti i segmenti delle attività. E questo senza considerare la figura del coadiuvante familiare che nella stragrande parte dei casi vede la moglie collaboratrice del marito nell'impresa familiare».

In questo quadro di intraprendenza e resilienza rosa non mancano, però, le note in chiaroscuro. «La partecipazione della donna al mondo dell'impresa rimane ancora esigua se si considera che soltanto un terzo delle persone che rivestono cariche nelle imprese bergamasche sono donne», sottolinea il segretario generale della Camera di Commercio, Maria Paola Esposito. Nei ruoli di controllo e di gestione nel complesso delle imprese bergamasche, delle 131.285 figure che ricoprivano cariche e qualifiche attive, a fine 2022, **solo il 27% (ovvero 35.350) era costituito da donne**. Un gap notevolissimo che fa il paio con altre considerazioni. «Da tempo sosteniamo l'urgenza di un sistema di sostegno e di supporto superiore alle donne imprenditrici e libere professioniste, che ad oggi non esiste — conclude Fusini —. se per alcune professioni l'impegno è di 5 giorni su 7, il lavoro in proprio si distribuisce quasi sempre su 6 giorni e spesso comprende anche i festivi».

08 marzo 2023

© RIPRODUZIONE RISERVATA